

L'INTERVISTA

PAOLO RUMIZ / SCRITTORE E GIORNALISTA

«L'Europa è da sempre una terra di migrazioni. E i giovani lo sanno»

RIMINI

Paolo Rumiz al Meeting oggi alle 12 (Arena percorsi A2 del Quartiere fieristico) per dialogare davanti al pubblico con Davide Perillo, direttore del mensile "Tracce" di un'Europa senza muri e reticolati. "Riviva l'Europa" è il titolo di questo incontro con il giornalista e scrittore triestino, autore di libri di grande successo e reportage con cui ha narrato i molti viaggi compiuti.

Rumiz, perché viaggiare serve "a capire cosa può essere utile all'Europa di oggi in crisi"?

«Si comprende soprattutto che c'è una nostalgia d'Europa molto più forte al di fuori delle frontiere dell'Unione europea che al suo interno. È un valore che attira chi non ce l'ha».

Lei ha detto al Salone del Libro di Torino: «Ci spaventano i diseredati sui barconi, ma i barbari erano altri», ricordando che l'Europa è stata prima di tutto uno spazio millenario di migrazioni.

«Si rilegga il mito primigenio, quello di Europa, un'asiatica, rapita da un dio e portata in continente dove fondò una progenie dopo aver attraversato il mare gridando di paura, per certi versi simile a un immigrata. Un mito basato sul destino del nostro continente di essere abitato da popoli che venivano da oriente e dovevano decidere se convivere o meno. Ora sto scrivendo in versi endecasillabi la storia di una giovane siriana che scappa dalla guerra per raggiungere l'Europa e trasmette a quanti attraversano il

mare con lei il senso della terra che avevano dimenticato».

In che maniera i monasteri le sono apparsi come "presidi di resistenza alla dissoluzione", imposta dalla deriva materialista e spersonalizzante?

«I benedettini misero in piedi una rete, un sistema di civiltà dove tutti bussando potevano essere accolti. Erano migranti loro stessi. Noi abbiamo bisogno di narrare l'Europa in modo nuovo, riscoprendone le radici spirituali, rileggendo il suo destino di punto d'arrivo di popoli, attingendo al suo patrimonio artistico ed emozionale. Lo vedo ad esempio collaborando con un'Orchestra giovanile europea, che è una metafora perfetta di quello che l'Europa potrebbe essere, e anche il pubblico se ne rende conto. Non si può pensare di costruire una politica europea se non facendo una campagna che ne ponga in evidenza le radici, la ricchezza, i valori».

E in che modo i monasteri sono stati i portavoce di uno stile di vita che oggi diremmo "sostenibile"?

«Se guardiamo all'organizzazione del lavoro benedettino, ci accorgiamo che ha molto da dire ai capitani d'industria laici di oggi, che nei 73 punti della Regola di Benedetto possono trovare il modo per mantenere un'azienda vitale e lieta. Perché l'allegria facilita la produttività. I monasteri sono stati esempi formidabili di sviluppo sostenibile a km0, sapendo trarre il meglio senza comprometterlo. Ovunque hanno abbel-

lito e reso produttivo il paesaggio. Siamo immersi in un paesaggio benedettino. La Pianura padana e il nord europeo sono stati scolpiti da questi uomini che hanno rifondato l'Europa partendo dagli Appennini, da una terra sismica, dove le radici culturali erano quelle della pastorizia, della transumanza, del movimento. Oggi fa male vedere località come Norcia, Visso, Camerino ancora non ricostruite dopo il terremoto, e dopo mille anni forse è la prima volta che l'Italia non è in grado di ricostruire sé stessa. Perché? Sono molte le domande da farsi».

Lei ha detto «l'Europa dei giovani è quella che amo».

«Perché si rendono conto che ci sono problemi come quelli ambientali che non possono essere affrontati in chiave sovranista, ma che la loro soluzione richiede senso solidale, mobilitazione, alleanze, perché sono problemi ormai comuni al mondo intero, mentre le politiche sovraniste sono finanziate dai produttori di uno sviluppo "insostenibile", petrolio, gas, e deridono la coscienza ambientalista».

MARCELLO TOSI



Lo scrittore Paolo Rumiz



Peso: 32%